Natale Talamini

fabbricerie
1869

I COMUNI E LE FABBRICERIE

OPUSCOLO

DI

NATALE TALAMINI



BELLUNO

TIPO-LITOGRAFIA GUERNIERI

Aprile 1869.



I COMUNI E LE FABBRICIERIE

Due sono le questioni a proposito della conversione dei beni delle Fabbricerie, l'una se la Legge 7 luglio 1866, e l'altra del 15 agosto 1867 le abbia comprese o meno, e l'altra se dal lato giuridico, economico e politico si possano e si debbano convertire. Ogni cosa debbe avere la sua ragione: altrimenti è tutto arbitrio.

Il Consiglio di Stato interpellato tre volte in argomento, rispose per ben tre volte che le Fabbricierie non fossero toccate, perchè non colpite dalla Legge. Le Corti di giustizia quasi ad unanimità pronunciarono pure che fossero rispettate, perchè non contemplate. Ma questi giudicii son cosa esterna ed accidentale; ogni ente quando si trasforma debbe inchiudere in sè medesimo il germe, la ragione della propria trasformazione; e non è presumibile che questi corpi, corpi così rispettabili della Nazione, fossero devenuti a questa sentenza senza il loro intimo convincimento, che i beni in discorso non sono punto di loro natura, e molto meno poi così gratuitamente convertibili.

Nei governi liberi si dà tempo al tempo, perchè il pubblico abbia campo di manifestare la propria opinione, perchè il Parlamento non è che il mandatario del paese, ed ogni misura importante ed eccezionale deve essere prima sentita e reclamata dalla pubblica coscienza che la inizia e da cui riceve la sanzione finale, soddisfatta la ragione e la giustizia. L'abolizione della Chiesa irlandese privilegiata iniziata da Pitte venne dopo mezzo secolo di lotta effettuata da Gladstone.

Ma nel caso nostro non una disanima, non una discussione; anzi neppur una parola.

Per la qual cosa siccome le Fabbricerie hanno nome proprio e particolare, sono enti a sè e riconosciuti come tali, il Parlamento, se avesse inteso e fosse stata sua mente di comprenderle, avrebbe dovuto senz'altro esplicitamente ed espressamente nominarle, ed era diritto. Le Chiese disseminate per tutta Italia, la quantità dei beni calcolati a 150 milioni, i sentimenti più cari feriti, il diritto di proprietà fatto tacere, meritavano che la questione fosse trattata e svolta sotto tutti i rapporti politici, religiosi ed economici, onde capacitare il paese della ragionevolezza di tale misura. Ma nulla di tutto questo: e reca sorpresa che per incamerarle si abbia osato di estendere e sforzare la legge oltre il suo significato puro e preciso, ed alterare il senso delle parole conservato dalla giurisprudenza e dall' uso.

Però, se il Ministero sospese ogni operazione in proposito, non fece egli che riparare ad un errore.

Ma i beni delle fabbricierie si possono e si devono convertire? Questa seconda questione è già pregiudicata, perchè non è supponibile, che il Ministero condanni sè stesso e il proprio operato, proponendo una legge contraria; e d'altronde è probabile il Partamento dia la sanatoria con una legge più esplicita, ed assuma così la responsabilità d'un arbitrio commesso da altri; dimenticando che, o intendeva di convertire i beni delle Fabbricierie, e in tal caso una ulteriore spiegazione sarebbe uno sfregio alla propria dignità per non aver saputo fare una Legge chiara e precisa; od era sua mente di escluderli, ed allora sarebbe in contraddizione con sè stesso.

Ora veniamo alla questione.

Le Chiese Parrocchiali sono proprietà del Comune: nè poterono essere erette senza che vi fosse contemporaneamente stabilita una dote conveniente pel loro mantenimento dai membri componenti il Comune o la Parrocchia, come avvenne di fatto in origine obbligandosi ciascheduno ad un annuo canone assicurato su qualche fondo proprio o particolare, o colla spartizione fra le diverse famiglie di una parte dei beni comunali tassati di un mite tributo, e detti perciò Colonnelli di chiesa, o con obblazioni volontarie private, od assegni fatti dai Comuni stessi.

Quindi la Chiesa, fondata e dotata dal Popolo, è cosa in natura dipendente dal Popolo; passata in eredità da generazione in generazione, come patrimonio privato da padre in figlio: l'ente morale non muore mai; è di spettanza pubblica locale, come la casa del Comune, colla differenza che l'una serve agli interessi spirituali, e l'altra ai materiali del luogo.

L'accessorio segue la sorte del principale: epperò, se i tempîi sono dei fedeli, le loro proprietà indirettamente dipendono dai medesimi come dote della sposa, o ramo dell'albore — una cosa è inseparabile dall'altra. Infatti l'amministrazione è laica, sorvegliata e controllata dal Comune, e tutelata dall'autorità amministrativa, come la proprietà è posta sotto la salvaguardia dell'Autorità tutoria, senza il cui assenso non può effettuarsi nè vendita, nè modificazione di sorta. E come tali le Fabbricierie sono considerate da tutte le legislazioni di Europa. La prima mente legislatrice del secolo, la mente di Napoleone primo le ritenne per tali, e perciò stese un apposito Regolamento.

Per tal modo le Chiese Parrocchiali vengono ad essere ed assumono l'indole di un vero e perfetto juspatronato del luogo, di diritto e di fatto; juspatronato, che fu sempre mantenuto vivo ed esercitato senza interruzione di sorta colle offerte prestazioni, ed esborsi continui, tanto per le spese ordinarie del culto, che per le straordinarie di rifabbrico, restauro, arredi sacri, ogni qualvolta le

rendite erano insufficienti; e si sobbarcarono a questi sacrifici anche colla vista di conservare intatta la dote della Chiesa, risguardata dalla moltitudine come la prima e la più sacra delle proprietà — E venendo al particolare basti accennare, che le vent' una Comuni del Cadore per sopperire alla deficienza delle loro Chiese nell' ultimo trentennio esborsarono l'ingente somma di oltre due milioni di lire. Se questo dispendio a taluno sembrasse soverchio, risponderemo che la maestà dei pubblici edificii alimenta e mantiene nei popoli l'altezza degli spiriti, e che gli istituti per formar l'uomo e il cittadino verranno colla libertà.

Le Chiese col loro culto sono essenzialmente una proprietà morale del Popolo: l'ostracismo del medesimo non so se sia più violenza, od ingiustizia.

Ogni associazione, di qualunque genere ella sia, ha e debbe avere tutti i requisiti necessari e la ragione in sè del proprio essere e della propria indipendenza, sotto la salvaguardia delle leggi, rappresentando sè stessa e vivendo di sè medesima. Ora la Chiesa o la Parrocchia in faccia alle leggi ed al jus comune è una associazione, come suona lo stesse vocabolo; e quindi i diritti che competono a qualunque società la Legge non deve nè può disconoscere, nè rifiutarli alla medesima, la quale perciò è libera e padrona del proprio; e come tale deve esser rispettata, senza che lo Stato possa intromettersi, e farla da economo e da padrone, come fosse cosa di nessuno o peggio — senza fondati ed ineluttabili motivi, che abilitino a tanto. Ogni intacco alla proprietà è un intacco allo Statuto, che ne consacra l'inviolabilità; e nel nostro caso per giunta sarebbe una lesione flagrante del principio fondamentale delle libere associazioni sancite dal medesimo.

Il concentramento del potere dalle mani di molti in quelle di pochi, e l'assorbimento dei corpi morali han ingenerato la servitù pubblica, ed il governo personale; come l'agglomeramento della ricchezza ha prodotto la servitù privata, il dispotismo politico colla perdita della libertà, ossia del proprio diritto, e colla decapitazione morale dell'uomo ha portato il religioso; l'un monopolio chiama l'altro. Onde bisogna devenire finalmente ad una restituzione del proprio tanto all' individuo, come all' ente morale, facendo scomparire ogni personalità, che s' era sovrapposta in tutto — il fatto è fatto, nè ammette risposta. Ogni invasione sulla proprietà o sulle persone è opera della servitù e del passato; avvegnachè chi riceve il pane deve pure subire la legge, mentre l'emancipazione è conseguenza logica della libertà, la quale deve creare di fatto, discentrando con un lavoro inverso al dispotismo secolare, e guarentire una posizione indipendente, perchè l' uomo sia servo della legge e non d' altrui, perchè sia libera la nazione, altrimenti è una negazione solenne, e la distruzione di fatto della

famosa formola di Cavour; formola nuova mal compresa, perchè gli uomini del passato e della servitù non possano esser gli uomini dell' avvenire e della libertà.

Il diritto di proprietà è la pietra angolare della società, come l'area la base, su cui sorge l'edificio materiale; ma questo diritto è subordinato all'altro della salvezza e dell'interesse generale, perchè il bene privato deve sottostare al pubblico, e l'individuo rinunziare a sè stesso per la famiglia e per la Nazione. Vi hanno dei momenti solenni ed eccezionali nella vita dei popoli, in cui la ingiustizia diventa giustizia, e viceversa: e sotto questo punto di vista soltanto, il diritto di proprietà può subire delle modificazioni.

Gli antichi legislatori, come Mosè, Licurgo, Roma ecc., profondamente convinti, che l'uomo in generale è libero o servo di sè o d'altri, secondo che possede o meno, cercarono d'impedire con leggi preventive il passaggio della ricchezza dalle mani di molti in quelle di pochi, perchè insieme colla ricchezza l'uomo e la patria non restassero assorbiti. Infatti Sparta, Roma, l'Italia collo straricchire di pochi a danno di tutti furono rovinate e perdute: disparve la libertà, e rimase la schiavitù.

Magna prædia Italiam perdidere.

Il principio d'allora è pure il principio d'adesso, e di tutti i tempi, ove si voglia salva la patria e la libertà; solo può diversificare il modo di attuarlo secondo le circostanze.

Il medio evo colla prepotenza della conquista e coll'usufruttuare l'ignoranza aveva concentrato le terre, ed ingenerato il feudalismo; onde il dispotismo da una parte, e il servaggio dall'altra; la corruzione dei grandi, e l'abbrutimento delle plebi; e consecrando con quel sistema il principio dell'immobilità, avea ridotta la società, tolto il moto e la vita, come acqua stagnante pregna di miasmi e di febbri; onde la necessità del rimedio.

Ed in vero la proprietà deve essere equabilmente distribuita nel corpo sociale per vivificarlo, come il sangue, che scorre per le vene. — Ogni ingorgo è malattia.

Ma se l'immobilità fu il principio culminante dell'età di mezzo, onde perpetuare uno stato di cose reso oramai impossibile, lo svincolamento e la mobilità è il principio dei nuovi tempi, ed una reazione del passato; ma anche in questo caso bisogna guardarsi dal trascorrere ad un eccesso opposto con un movimento soverchio, il quale non lasciando nulla di stabile, porterebbe da ultimo le stesse conseguenze, riducendo del pari la ricchezza in balia di pochi grandi, potenti ed agiotatori; perocchè il mondo è sempre di chi se lo piglia.

Ogni nazione risulta da una catena di corpi morali, a cui bisogna dare col movimento la consistenza e la durata, onde vita

ed ordine: altrimenti non si può concepire nè indipendenza, nè nazione.

La prima ad emancipare le manimorte fu la sapiente Venezia, la quale ad impedire, che la Chiesa assorbisse il Comune, paralizzando la vita pubblica e privata, ordinò in due riprese dal 1600 in poi la conversione, limitandola però a beni acquistati in un dato periodo di tempo; ma la vendita, come l'impiego del dinaro, fu rimessa a corpi rispettivi, e ciò per l'utile maggiore.

Così provvide al bene generale senza ledere la proprietà, e lasciando d'altronde intatta una parte di beni, dimostrò a fior d'evidenza, che una famiglia la quale ha da vivere e sussistere indipendente, deve aver pure in generale un patrimonio stabile per evitar tanti inconvenienti, nè esser commessa alla ventura.

La Francia col proclamare nel 1789 l'eguaglianza diede il colpo di grazia al medio evo; onde l'immensa ricchezza accumulata nelle classi privilegiate e divisa fra le moltitudini accrebbe a dismisura il numero dei proprietari, e quindi dei liberi cittadini. Gli altri popoli le tennero dietro; ma tutti, ove fu un governo regolare e costituito, rispettarono le Fabbricierie.

L'Inghilterra fermamente persuasa, che il diritto è l'uomo e la libertà, fu l'ultima e la più guardinga a porvi mano, e solo si accinse, quando il pomo fu maturo, e la necessità delle cose trascorse fin al sangue giustificò la misura. Ed in vero —la Chiesa ufficiale d'Irlanda era il frutto della conquista e dell'usurpo — una contraddizione flagrante col principio di libertà di culto, e di religione, una vera anomalia del tempo, perchè l'uomo riabilitato nei diritti politici, ossia fatto arbitro e padrone di se, e delle cose sue, deve esser pure rimesso necessariamente nei diritti religiosi, ed in quelle convinzioni profonde che sono l'uomo dell'uomo; e la eguaglianza civile dovea portare e maturare inevitabilmente la religiosa — l'una libertà l'altra.

La Chiesa Anglicana non aveva più nè missione nè scopo, e quindi era cessata la sua ragione di esistere, e doveva esser abolita, come albero parassita, e cancellata. Difatti una popolazione di 4 milioni e mezzo, che moriva di fame, doveva sudare per mantenere un clero ed una Chiesa, che contava 698 mille membri, ed era dotata di 400 milioni di capitali, e si godeva senza far nulla 20 milioni di rendita; Chiesa essenzialmente oppressiva perchè imposta, ed immorale perchè viveva non di sè medesima ma dell'altrui, improduttiva ed impotente: onde non è meraviglia, se in tre secoli e mezzo non diede un passo innanzi con tanta ricchezza, e tutti gli appoggi del Governo; mentre ogni genere di oppressione aveva reso d'acciajo la fede Irlandese, e sollevato all'eroismo l'amore di patria e di libertà.

L'atto di Gladstone fu la consecrazione del principio dei tempi nuovi di libera Chiesa ed associazione, e non del privilegio, la quale perciò deve rappresentare e mantenere sè medesima — fu una solenne riparazione, e la restituzione del proprio all'Irlanda; onde colla proprietà frazionata sia diffusa la coscienza e la dignità dell'uomo libero ed indipendente; perchè la proprietà in generale fu sempre la madre dell' indipendenza. Quell' atto segnerà un epoca nella storia —

Però il ministro inglese rispettò sino allo scrupolo i diritti degli individui, fece loro facoltà di domandare il capitale, a cui corrisponde la loro rendita vitalizia; onde la nuova Chiesa verrebbe ad avere un patrimonio da amministrare in comune di 165 milioni; rilasciò loro le case del valore di 18 mila sterline, colla preferenza nella compera dei terreni annessi; dichiarò inviolabili ed intatte le proprietà, a lei derivate da lasciti privati dal 1660 in poi. I 200 milioni residui saranno impiegati in istituti di pubblica utilità; perchè cosa del popolo, la quale deve essere al popolo restituita, senza pretender per lo Stato un solo quattrino. Ed a ragione, perchè una nazione, che vuol esser libera ha da bastare a sè stessa, nè deve abbisognare dell'altrui, perchè il mendico è sempre schiavo.

Ma lo stesso Gladstone, che sciolse la Chiesa privilegiata d'Irlanda, rispettò quella d'Inghilterra, perchè la Chiesa della nazione. L'intromettersi di qualunque maniera sia nell'amministrazione od altro, sarebbe agli occhi di quel popolo la violazione d'ogni principio; una interdizione e decapitazione morale; e subirla, nè da uomo, nè da inglese. La prima e la sovrana delle proprietà per un popolo è la sua religione, e tutto ciò, che le appartiene. Non si può concepire nè famiglia nè nazione senza religione.

L'abolizione della Chiesa governativa d'Irlanda inchiude seco per logica conseguenza la vendita de suoi beni, mentre in Italia si ordina l'alienazione, sostituendosi il potere all'ente morale, che resta intatto.

Ma per andar sopra ai principii fondamentali dello statuto, che consacra la proprietà e la libertà, due possono essere le ragioni, la prima d'impedire il concentramento della proprietà, l'altra la loro miglioria col passare in mani private.

Il valore dei beni delle Fabbricerie e nel regno si fa ascendere a 150 milioni circa; nè i provventi in monte bastano alle spese. I latifondi sono proprietà delle grandi case, più che delle chiese, specialmente in campagna; e la conversione da noi in luogo di esser la redenzione come in Irlanda, sarebbe la spogliazione del povero a beneficio del ricco, come avvenne di fatto nelle vendite avvenute finora nelle nostre montagne. Per cui accumulandosi questi beni

borgata per borgata in pochi denarosi, si stabilirebbe una specie di feudalismo da una parte, e di doppia servitù dall'altra, a discrezione dell'aristocrazia del denaro. La sapienza de' padri nostri, convinti che chi non ha proprietà in generale non ha patria, per impedire la povertà ed il servaggio, assegnò a ciascuna famiglia un pezzo di terreno con mite contributo alle Chiese; le quali per tal modo in molti luoghi si possono considerare come altrettanti istituti di beneficienza, come tavola di salvamento contro il naufragio del pauperismo e del vagabondaggio —. Però molte delle nostre Giunte penetrate di questo vero instarono ed ottennero dal Ministero di comperare in comune questi beni affrancabili in un dato periodo di tempo, perchè il povero non fosse spogliato, e in casa in luogo di fratelli per la molta ricchezza non si avessero dei padroni. Ed io scrivo appunto allo scopo di conservare, per quanto è fattibile, l'egualianza della ricchezza, perchè madre dell'egualianza civile.

Che se in qualche luogo eccedono i redditi, è in facoltà della legge e del legislatore secondo le circostanze di devolvere il di più a beneficio del luogo, ed a sollievo della miseria: perchè la proprietà della Chiesa, ove ne soppravanzi, è proprietà del povero. Il Parlamento può sistemare, regolare, tassare gli enti, non altro; perchè la proprietà è sacra.

La seconda causa di convertire i fondi consiste nel miglioramento dei medesimi. passati in proprietà particolare. Io pure sono di questo avviso, ed osservo solo che per esser conseguenti al principio addottato, bisognerebbe estendere la legge ad ogni ente morale, ed ogni locazione si dovrebbe per la stessa ragione eliminare. Ma questa non è ragione che basti per la conversione. Però quando si avesse voluto devenire a siffatta misura eccezionale, si avrebbe almeno dovuto illuminare il paese, pubblicando un prospetto di questi beni, dei redditi attuali, e dei presunti, ove fossero affidati all'indnstria privata, e adducendo le ragioni di stato per effettuarla, perchè la somma prevalente delle ragioni e degli interessi è la sola che deve decidere; altrimenti sarebbe un abdicare alla verità ed al bene.

Ma nel caso nostro neppure una parola; le fabbricerie vennero poste all'indice senza esser neppur nominate, e gli agenti del fisco si lanciarono sulla preda, come le volpi incendiarie di Sansone.

In fatti colle spese dell'operazione, coll'equivalente della imposta, colla pretesa del 30 per cento, e via discorrendo siamo ridotti poco meno che a tavola rasa, non restando alle Chiese che le bricciole. Così per citare un esempio i redditi della chiesa di Venas furono liquidati in questi giorni a 169 lire; mentre il valore dei fondi sull'equivalente dell' imposta fu calcolato a 5000 lire; ad 11000 sulla

stima dei Delegati alla presa di possesso: e venduti 22000; e se la conversione fosse stata rimessa al luogo, il loro ricavato sarebbe stato di 30000 per lo meno; e comperando con questa somma rendita dello stato, si avrebbe un fondo di 50000 coll' annuo frutto 2500 lire, in luogo di 169. Ciò non è conversione, ma piuttosto Demaniazione e confisca; onde bisognerà o chiuder le chiese necessarie al culto per la deficienza dei mezzi, o sospendere le funzioni solite con sommo rammarico delle popolazioni, mancare alla volontà dei testatori, o ricorere per snpplirvi alle tasche dei privati, od alla cassa comunale aggravando i censiti.

Ogni Casa deve esser mantenuta col decoro del proprio grado — ma la prima Casa dei paesi è il tempio; e decimati per tal modo i proventi, l'Ente supremo sarebbe per il suo culto divenuto, come l' Italia, il gran Mendico, ridotto a coprirsi di foglie come i nostri primi progenitori.

Innolre i monumenti più splendidi, e i capolavori d'arte, che attirano l'ammirazione mondiale, a chi li dobbiamo? ai secoli della libertà e della fede; e l'impoverimento delle Chiese riuscirebbe a danno dell'arte, e a disdoro d' Italia.

Per la qual cosa le popolazinni o dovrebbero sobbarcarsi a nuovi carichi, o intentar causa al fisco per aver il proprio, perchè questa è questione del mio e del tuo, su cui nè il Parlamento, nè il potere esecutivo, dai casi eccezionali in fuori, non ha diritto alcuno.—

Per la qual cosa o non si faccia conversione di sorta, o la si faccia coi criteri e sulle basi della giustizia, della moralità e del diritto, e non altrimenti; od incaricando a farla i Comuni interessati per evitar dispendi, come fece Venezia, perchè effettuata per tal modo terminerebbe poco meno che in una dilapidazione del loro patrimonio, con più danno che vantaggio dello stato per l' enormi spese, e per dover poscia accollarsi il mantenimento delle Chiese; porterebbe un'offesa ai profondi convincimenti delle moltitudini, che riguardano le Chiese come la pupilla dei loro occhi, e la base fondamentale di tutto. Se lo stato ha dei bisogni da sopperire, il parlamento potrebbe imporre una tassa, e ricavare ogni anno una somma rilevante senza spesa di sorte, e senza gittare il malcontento e la sfiducia nelle popolazioni, le quali, ove si tratti di patria, sono pronte a tutto.

Il fatto stà, che tutte le legislazioni d'Europa considerarono come laicali i beni delle Fabbricerie, e quindi non convertibili.

stimò dei Delegati alla presa di possesso: a scudi 22000; e se la conversione fosse stata rimessa al luogo, il [illegible] sarebbe stato di 30000 per lo meno: e comperando con questa somma rendita dello stato, si avrebbe un rendita di 1500 coll'annuo frutto 2000 lire, in luogo di 160. Ciò non è conversione, ma piuttosto liquidazione e confisca; onde bisognerà o chiuder le chiese necessarie al culto per la deficienza dei mezzi, o sospendere le funzioni sacre con sommo rammarico delle popolazioni, mancare alle volontà dei testatori, o ricorrere per sopperirvi alle tasche dei privati, od alle casse comunali aggravando i censiti.

Ogni Casa deve esser mantenuta col decoro del proprio grado — ma la prima Casa dei paesi è il tempio: e decimati per tal modo i proventi, l'Ente supremo soffribe per il suo culto diminuito, come l'Italia, il gran Mendico, ridotto a coprirsi di foglie come i nostri primi progenitori.

Inoltre i monumenti più splendidi, e i capolavori d'arte, che attirano l'ammirazione mondiale, a chi li dobbiamo? ai secoli della libertà e della fede; e l'impoverimento delle Chiese riuscirebbe a danno dell'arte, e a disdoro d'Italia.

Per la qual cosa le popolazioni o dovrebbero sobbarcarsi a nuovi carichi, o intentar causa al fisco per aver il proprio, perchè questa è questione del mio e del tuo, su cui nè il Parlamento, nè il potere esecutivo, dal così [illegible] la legge, non ha diritto alcuno —

Per la qual cosa o non si tocchi questa sacra proprietà, o la si tocchi coi criteri e colle basi della giustizia, della moralità e del diritto, e non altrimenti; od incaricando a farla i Comuni interessati per minori dispendi, come fece Venezia, perchè effettuata per tal modo riuscirebbe poco meno che la una dilapidazione del loro patrimonio, con più danno che vantaggio dello stato per l'enormi spese, e per dover poscia accollarsi il mantenimento delle Chiese; porterebbe un'offesa ai profondi convincimenti delle moltitudini, che riguardano la Chiesa come la pupilla dei loro occhi, e la base fondamentale di tutto. Se lo stato ha dei bisogni da sopperire, il parlamento potrebbe imporci una tassa, e ricavare ogni anno una somma rilevante senza spesa di sorta, e senza gittare il malcontento e la sfiducia nelle popolazioni, le quali, ove si tratti di patria, sono pronte a tutto.

Il fatto sta, che tutte le legislazioni d'Europa considerarono come tali i beni delle Fabbricerie, e quindi non convertibili.
